

# Partiti zitti sulla multa a Inps: così proteggono i "furbastri"

**BONUS COVID** *Nessuna protesta dopo la decisione del Garante per la privacy. Eppure in estate, quando scoppiò lo scandalo, tutti chiedevano trasparenza*

## SPARITI

IL PD GRIDAVA  
"VERGOGNA",  
FORZA ITALIA  
"UMILIAZIONE"

## AUTO-ASSOLUZIONE

» Lorenzo Giarelli

L'indignazione non c'è più. Al posto delle grida di vergogna, i partiti scelgono la trincea dell'indifferenza, in modo che ognuno possa trovarci dentro un po' quello che vuole. Fatto sta che il provvedimento con cui il Garante per la privacy ha sanzionato l'Inps sulla questione dei furbastri del bonus è passato sotto completo silenzio, almeno dalle parti della politica.

Gli stessi che in agosto, quando scoppiò lo scandalo, pretendevano trasparenza e invocavano le dimissioni dei cinque deputati e delle dieci consigliere regionali che avevano chiesto i 600 euro, adesso non proferiscono parola. Una non reazione in perfetta continuità con l'atteggiamento avuto nei mesi scorsi nei confronti dei molti furbastri la cui identità è stata resa nota, quasi tutti rientrati nei ranghi dei partiti dopo il clamore iniziale.

La vicenda - volendo farne un bignami - è quella del bonus Covid destinato alle partite Iva e richiesto, tra gli altri, da 5 onorevoli e da una schiera di eletti nelle Regioni. Solo tre dei 5 parlamentari

hanno incassato il bonus e i loro nomi erano emersi già in estate: i leghisti Elena Murelli e Andrea Dara e l'ex M5S Marco Rizzone, adesso con Bruno Tabacci. Sugli altri due nulla si sa e difficilmente si saprà, perché martedì il Garante - che indagava sui metodi anti-frode adottati dall'Inps - ha sancito che l'ente previdenziale ha raccolto i loro dati in maniera illegittima e dunque l'Istituto non potrà comunicarne l'identità.

**CI SI ASPETTAVA** come minimo il rammarico delle forze politiche, se non un nuovo appello in favore della trasparenza. Invece niente, se si escludono le parole affidate al *Fatto* dal M5S, attraverso l'onorevole Francesco Silvestri: "La decisione del Garante non cancella il disgusto nei confronti di chi ha approfittato di una misura destinata agli italiani in difficoltà. Noi abbiamo espulso Rizzone, altri non hanno fatto lo stesso coi loro".

Nessun messaggio invece dal Pd, nonostante Nicola Zingaretti, segretario nel pieno delle sue funzioni quando emerse lo scandalo, twittò indignato: "Posso dire che è una vera vergogna?". Niente da Forza Italia, che attraverso Andrea Ruggeri annunciava interrogazioni all'allora ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, chiedendo "di fare i

nomi dei cinque miserabili che hanno umiliato milioni di partite Iva". Giorgia Meloni, anche lei silente, lanciava un appello a tutti i parlamentari, invitandoli "a dichiarare di non aver preso il bonus"; mentre Loredana De Petris (LeU) accusava i furbastri di essere "senza ritengo e senza vergogna".

E la Lega? Ondivago come sempre, Matteo Salvini aveva taciuto per qualche ora, nell'attesa di capire che aria tirasse, mentre il più battagliero Roberto Calderoli già parlava di "una cosa ignobile" per cui "non basta restituire i 600 euro". Alla fine però, quando si scoprì che parecchi politici coinvolti nello scandalo erano leghisti, Salvini si decise: "Ho dato indicazione che siano sospesi e non possano essere ricandidati".

**BELLE PAROLE**, se non fosse che la sospensione non ha mai avuto effetti, tanto che quasi tutti i furbastri del Carroccio hanno subito ripreso a fare comizi per il partito e a partecipare alle attività del gruppo.

Oggi non solo Dara e Murelli sono leghisti a pieno titolo, ma quest'ultima è diventata persino responsabile per l'Emilia-Romagna della Scuola di formazione politica della Lega. Per non dire della sorte toccata a Riccardo Barbisan, ex consigliere veneto coinvolto nello scandalo e non ricandidato in Regione lo scorso autunno (come a dire: noi rispettiamo le promesse), ma spedito all'Europarlamento come assistente del salviniano Gianantonio Da Re. Un bel premio che aiuta a comprendere i silenzi di queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA VICENDA  
E IL TEMA  
DATI PERSONALI**

**DUE GIORNI FA**

il Garante per la privacy  
ha sanzionato Inps  
per alcune irregolarità  
nella raccolta dei dati  
personali dei politici che  
avevano chiesto il bonus  
da 600 euro destinato  
alle partite Iva.  
Coinvolti nello scandalo  
5 parlamentari e decine  
di eletti nelle Regioni